

MARIO PEDINI

## PROBLEMI GENERALI DI POLITICA ESTERA

### *Intervenire nelle situazioni mondiali*

Fare politica estera vuol dire intervenire sui fatti internazionali, sulle situazioni mondiali che vengono determinate da altri Paesi, influire sulla politica del mondo per affermare la propria visione di essa e per porre in essa i propri problemi. Fare politica estera significa, per noi, agire anche come attori di una Comunità Economica Europea cui abbiamo concorso, una Comunità che deve crescere, sviluppandosi, e che anche per questo non può vivere isolata. La « questione comunitaria » è anche la « nostra questione ». Quali problemi individuiamo in essa? Ecco il nostro dibattito e la sua ragione.

Nei primi 25 anni, la Comunità è cresciuta ma con una velocità che, dal 1958 ad oggi, è stata troppo lenta. La Comunità vive serie difficoltà di crescita per il suo allargamento e chiede una rimessa a punto. Per fare politica estera e per reagire ai fatti del mondo che toccano da vicino i nostri interessi, perché la Comunità abbia forza di decisione politica, occorre che essa approfondisca il suo contenuto, rafforzi la sua attitudine politica. Non basta certo, per fare ciò, la consultazione politica e giova, senza dubbio, una elezione diretta del Parlamento europeo. Proprio questo, per la sua origine democratica e popolare, può essere stimolo politico di crescita della Comunità, sede di elaborazione e di suggerimento di una politica di relazione internazionale. Una relazione complessa e difficile.

I problemi del mondo si sono invero mondializzati. La decolonizzazione ha inferto colpi duri anche all'Europa: petrolio, materie prime hanno accelerato l'inflazione e sconvolto il vecchio ordine economico. Anche per questo politica estera vuol dire costruire le basi di una nuova comunità internazionale al cui destino siamo tutti legati. Ecco perché il diritto internazionale diventa oggi base di un diritto positivo che definisce gli elementi giuridici della comunità internazionale.

*Ricerca di unità e nuovo ordine economico*

Ma la politica estera diviene anche ricerca di unità nuova e di nuovo ordine economico. Pace e progresso possono ritenersi oggi garantiti dalla capacità di difesa, dagli armamenti, dagli equilibri militari? Ne dubito! Nel mondo le esasperazioni sociali, esplosive come gli armamenti, possono essere garantite solo da una nuova economia di solidarietà. Di essa l'Europa deve farsi promotrice. Se vicino all'asse di solidarietà militare, di sicurezza che, tra Est ed Ovest, collega le superpotenze, non si costruisce nel mondo un asse di solidarietà sociale Nord-Sud che consenta ai popoli ricchi di trasferire parte della loro ricchezza ai popoli poveri, noi andiamo verso la dissociazione del mondo, la esasperazione del dualismo economico ricchi - poveri.

Ecco perché la Convenzione di Lomé, gli accordi mediterranei - pure realizzati dalla CEE - fanno compensazione alla mancata linea globale di politica estera e possono offrire ai Paesi nuovi una economia decolonizzante, una forma di partnership che va coltivata anche per ragioni cristiane di « etica » del rapporto internazionale.

Un metodo associativo per combattere i problemi della povertà, per realizzare un equilibrio economico nuovo? Certamente: tuttavia in un commercio internazionale nuovo da non affidare a valori monetari che saltano continuamente, o a materie prime che alimentano il rischio del ricatto. Un nuovo ordine internazionale legato anche alla tecnologia, al lavoro comune sul piano culturale, a scienza e tecnica, a valori universali in cui riconoscersi.

Saremo certo poveri di politica estera fino a quando non avremo una politica di difesa comune, una autorità politica capace di rapidità di decisione su linee economiche, scientifiche, definite per autorità sovranazionali. Ma se per politica estera oggi si deve anche intendere la volontà di costruire, attraverso il diritto positivo, un diritto comune delle genti, proprio grazie ad essa la Comunità Europea potrà sempre meglio presentarsi come un grande partner a tutti utile, grandi e minori potenze. Ma quale lo stato della Comunità? Quali i rischi? Di quanto la Comunità è un modo nuovo e vivo di fare politica estera? Ecco i problemi di cui dovremmo discutere in questa importante tavola rotonda.